



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, lunedì 10 febbraio 2014

A cura di Ida Palisi
Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

LOKOMOTIV FLE.-AFRO NAPOLI 3-7**Lokomotiv Flegrea**

De Vizia, Salomone, Morelli, Sorrentino M., Sorrentino G., Ambra, De Luca (1' st Gentile), Montella, Scarpitti, Farkas, Orefice. All. Tedesco.

Afro Napoli United

Gueye, De Rosa (1' st Fortes), Shassah A. Silvestri, Kesse; Shassah R., Soares A., Monteiro, Rocha (30' st Fonseca), Dos Santos, Salomone S. All. Paolucci.

Arbitro: Mattera di Napoli.

Reti: 10' st Rocha, 15' st Dos Santos, 20' e 25' st Salomone, 28' st Shassah, 30' st Rocha, 33' st Fonseca, 35' st Scarpitti, 40' st Orefice, 43' st Gentile.

NAPOLI. Regge un tempo la Lokomotiv che, con un uomo in meno, crolla nella ripresa. L'Afro Napoli è straripante e, con sette reti, travolge gli avversari. Al campo presente anche Benjamin, l'immigrato che in settimana ha soccorso una donna durante uno scippo. Il patron dell'Afro, Gargiulo, ha offerto a Benjamin di allenarsi con la squadra.

Il sondaggio

Il sesso corre su Internet per tre campani su quattro

IRENE DE ARCANGELIS

L "LUOGO" ora non è più la nuova frontiera. Non è una novità. La piazza dove incontrarsi è immensa, infinita, ed è conosciuta da adulti e ragazzini. È la svolta di Internet e dei social network, che però diventa la "piazza" dell'ultimo studio di Save the Children (direttore generale Valerio Neri) con Ipsos (in occasione del Safer Internet Day) dai risultati sconcertanti, se quello diventa il luogo delle interazioni sessuali — l'approccio, il contatto, la relazione virtuale — che possono anche

tradursi in realtà. Perché dal sondaggio risulta, per cominciare, che per il 75 per cento degli intervistati Internet è lo strumento principale per iniziare una relazione.

SEGUE A PAGINA V

Sesso e web, per un campano su 4 accettabili i rapporti con adolescenti

(segue dalla prima di cronaca)

IRENE DE ARCANGELIS

E IL web nei confini della Campania? Anche i dati regionali sono da choc. Fotografano un atteggiamento di "alto grado di tolleranza". Insomma, mentre sulla strada si cerca di tutelare i minori dagli approcci sessuali degli adulti, si scopre che il popolo adulto del web (un campione con laureati e no, insegnanti e impiegati, disoccupati, manager, pensionati, studenti e casalinghe) la pensa in tutt'altra maniera. In Campania è un adulto su quattro a pensare che l'incontro sessuale con un minore è "accettabile", mentre la stessa percentuale vale per chi crede che debbano esserci particolari condizioni ma non lo esclude affatto. Ma ben il 75 per cento dei campani sono consapevoli del fatto che i contatti cominciano sul web e che "possono" sfociare nell'incontro fisico. Anche se più di un adulto su dieci attribuisce la responsabilità dell'iniziativa di

contatto agli adolescenti.

Il motivo? Il 22 per cento degli adulti intervistati considera i ragazzi di oggi più disinvolti nell'approccio, il 40 per cento sessualmente più precoci, anche se per il 38 per cento gli adolescenti sono impreparati nel gestire una relazione sessuale con una persona matura. E il dato maggiormente inquietante: per un intervistato su cento la relazione sessuale con un adulto potrebbe addirittura essere formativa per il minore. Ma que gli stessi adolescenti con cui si comincia la relazione sessuale sono anche, per i loro amanti troppo grandi, emotivamente immaturi per il 47 per cento degli intervistati e irresponsabili per il 30. Giovani spregiudicati, disinibiti, ma "minati" da una distonia tra crescita sessuale e maturazione emotiva. Si legge nel rapporto di Save the Children: «Il 22 per cento degli intervistati pensa che gli adolescenti della Regione abbiano comportamenti più disinibiti con gli adulti, il 40 per cento ritiene che abbiano esperienze ses-

suali più precoci, uno su tre che raggiungano prima la maturità sessuale ma non quella emotiva, e due su cinque che abbiano meno pudore. Un intervistato su dieci, per contro, ritiene che gli adolescenti siano comunque più maturi di un tempo sotto tutti i profili (11 per cento), e che siano maggiormente in grado di gestire le proprie relazioni interpersonali (18 per cento)».

Per la maggioranza degli intervistati (il 54 per cento) anche gli adolescenti hanno una parte attiva nell'iniziativa. Per il 41 per cento invece condividono questa responsabilità con gli adulti, mentre per più di un campano su dieci sono i ragazzi i principali responsabili. In ogni caso, gli adolescenti concedono troppo facilmente l'amicizia sul web, esponendosi ai pericoli per la metà degli intervistati. Quanto alle responsabilità dell'adulto nell'intraprendere una relazione sessuale con un minore, le giustificazioni date nel sondaggio sono

tra le più svariate: dalla ricerca della propria giovinezza alla novità dell'esperienza al puro piacere di stare con una persona piena di vita, la curiosità (sana e semplice) ma anche l'innamoramento (2 per cento). Peggio: l'undici per cento dice di non conoscere l'età reale del "contatto", oppure si definisce incapace di resistere a una richiesta esplicita da parte dell'adolescente (3 per cento). Per gli

adulti i giovani intrecciano questo tipo di relazioni causa famiglie assenti o mancanza di senso della responsabilità, mancanza di cultura e informazione o di sicurezza economica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sondaggio choc di Save the Children: Internet strumento principale per avviare le relazioni

Il punto



IL SONDAGGIO

La ricerca di Save the Children (nella foto il dg Valerio Neri) studia Internet come luogo delle interazioni sessuali adulti-adolescenti



IL WEB

Per il 75 per cento degli intervistati Internet è lo strumento principale per iniziare una relazione tra adulti e adolescenti

Il caso

Cosa Nostra Social Club canzoni di vita e malavita

Neomelodici e camorra: un libro riaccende la polemica
Razzismi culturali dietro la condanna di intellettuali e politici

Federico Vacalebre

Calabrese che insegna etnomusicologia all'università di Newcastle U.K., Goffredo Plastino ha scritto del folk della sua terra, del mosaico sonoro mediterraneo, della canzone napoletana come soggetto transnazionale. Ha ricostruito lo storico viaggio di Alan Lomax in Italia. È presidente della International Association for the Study of Popular Music. E ora, dopo aver pubblicato con Franco Fabbri «Made in Italy», aggiornato volume per il mercato anglofono sulla nostra popular music, butta un sasso nello stagno con *Cosa Nostra Social Club* (il Saggiatore, pagg. 193, 16 euro), in uscita mercoledì.

Sin dall'emblematica immagine di copertina, che raffigura improbabili strumenti a plectro costruiti con revolver e canne di fucile arrugginiti, lo studio su «mafia, malavita e musica in Italia» punta a rovesciare gli stereotipi di molti saggi, ed interventi giornalistici, che hanno «criminalizzato» certa produzione canora, sottoprodotti culturali, suggerirebbe di definirli la scuola di Bristol. Magistrati, scrittori, politici (celebri gli interventi di Giuliano Amato da ministro dell'Interno, ma anche alcune inchieste della Commissione antimafia), opinionisti e moralizzatori hanno ripetutamente puntato l'indice contro la rappresentazione canora della violenza individuale e organizzata. «I neomelodici sono il cancro di Napoli». E ancora: «I canti di malavita calabresi sono

musicalmente insignificanti e vani ben oltre l'apologia del reato».

Verdetti senza prove, ma anche senza possibilità di appello: canzo-

nacce da pochi clic su YouTube diventano il metro con cui bollare un intero (sotto)mercato, senza dimostrare l'automatismo che definisce complice del Sistema «O latitante» e non «Scarface». Plastino smonta il suddetto approccio. Parte dallo Sciascia che spiega come i canti di mafia, peraltro inesistenti o quasi, siano «canti del sentire mafioso, non declinano cioè la mafia in quanto associazione per delinquere», per ricordare con Pino Daniele che «le canzoni di mala c'erano perché c'era la mala, ci sono ancora perché purtroppo la mala c'è ancora».

Stabilito che bisognerebbe guardare la luna (le mafie) e non il dito (le canzoni), lo snobismo e il razzismo culturale che promuove a repertorio alto quello inventato da Strehler & Co. per la Vanoni di «Mami» e a pericolo pubblico gli aspiranti divi pop delle Vele trova di fronte a sé monumenti di logica come quello con cui Frank Zappa affrontò la crociata moralizzatrice antirock di Tipper Gore: «Ci sono più canzoni d'amore che su qualsiasi altro argomento: se le canzoni potessero farti fare qualcosa, allora ci ameremmo tutti».

Scene musicali «criminali» come il gangster rap o i narco corridos, ma anche il presunto rock satanista, sono chiamate in causa per ragionare su affinità e divergenze. I miti popolari della «picciotteria» analizzati per andare dal brigante Musolino al «guappo buono» rimpianto dalla Iervolino ai funerali di Merola. Le intermittenze del gusto ci ricordano che nei teatri lirici tedeschi si siano contati dal 1894 al 1914 217 repliche di «A basso porto», «opera verista mafiosa» di Nicola Spinelli su libretto

di Eugenio Cecchi. A Napoli, dov'era ambientata, non fu rappresentata a causa dell'argomento: la camorra, come la mafia, è meglio esorcizzarla, nasconderla, negarla, che metterla in scena. Roberto Bracco stroncò sul «Corriere di Napoli» «Mala vita», opera di Umberto Giordano su libretto di Nicola Daspuro tratta da «Il voto» di Salvatore Di Giacomo che dopo il debutto il 26 aprile 1892 non andò mai più in scena, «era troppo vera per essere bella», un insulto alla città causato da «volgarità e pochezze plebee».

In parole povere la stessa accusa rivolta ai neomelodici: meglio non vedere, meglio non ascoltare, meglio non capire che sono parte di noi. Per questo ai Giganti (sì, proprio quelli di «Tema») fu censurato

nel 1971 il concept album sulla mafia «Terra in bocca». Agli antipodi di j'accuse come «Napoli... serenata calibro nove» di Marcello Ravveduto, polemico con certe disanime di Saviano, Plastino si chiede perché siano i cantanti neomelodici, o magari «il boss delle cerimonie» che li ospita ora anche in tv, il nemico da combattere,

e non i preti che quelle stesse nozze celebrano e che spesso a quei banchetti prendono parte come ospiti d'onore, chi vende i vestiti o noleggia le limousine. Intanto di mafie,

glocal, global e dai colletti forse bianchi ma non certo puliti, muoiono le terre di quelle canzoni di cui si preoccupano i politici. Era il 2006 quando Amato lanciò la campagna «Napoli sicura» lanciando il suo grido di allarme contro la canzone neomelò.

L'iniziativa Napoli est dice no al crimine

Napoli est dice basta al degrado e alla criminalità e puntano ad una nuova rinascita. Questo lo scopo del seminario organizzato dalle Acli di Napoli ed intitolato «Un lavoro decente per i giovani napoletani», che si è tenuto nella VI

Municipalità presso il Centro Giovanile Asterix. Soddisfazione di Antonio Capece, presidente della cooperativa sociale Ambiente Solidale partner del progetto lo Cresco. Presenti alunni delle scuole superiori, con gli

interventi di Giovanpaolo Gaudino (Core), Stefano Tassinari e Antonio Russo (Acli).

GIORNATA DEL RICORDO

Oggi Napoli ricorda le vittime delle foibe Cerimonia al Comune

NAPOLI. Una pagina di storia italiana che ha segnato l'esistenza di milioni di persone, tra prima e seconda generazione, ma che ha anche scritto una pagina della storia di Napoli e dei suoi abitanti, che confermarono per l'ennesima volta la solidarietà di una città aperta all'accoglienza. È proprio partendo da questa consapevolezza che il Comune di Napoli celebrerà la Giornata del ricordo in memoria delle vittime delle foibe e dell'esodo giuliano-

dalmata; furono in tanti infatti ad arrivare da Fiume, Pola, Zara, Spalato, a Napoli, dove fu inizialmente allestito un campo profughi nel bosco di Capodimonte. Con il passare degli anni i profughi si sono integrati nella comunità contribuendo alla vita della città, in prima persona e con gli immigrati di seconda generazione, che di Istria e Dalmazia portano il ricordo nei racconti familiari e talvolta nel cognome. È il caso di Diego Lazzarich, storico, docente della Seconda Uni-

versità di Napoli, che terrà una lezione alle scolaresche nella sala della Giunta di Palazzo San Giacomo, sede del Comune di Napoli, a chiusura della celebrazione che avrà inizio alle 11.30 di oggi, "Giornata del ricordo". L'obiettivo, spiega il professor Lazzarich è «aiutare in primo luogo i ragazzi a ricostruire gli eventi collocandoli nel contesto geopolitico e storico».

Stabilito come sarà sviluppata la mobilitazione di venerdì: tre 'irruzioni' al Centro direzionale, al Plebiscito ed in Galleria Principe

San Valentino contro la violenza sulle donne

NAPOLI (gp) - Fervono i preparativi e cresce l'interesse in vista del flash mob del giorno di San Valentino, venerdì, contro la violenza sulle donne. Il nome del comitato organizzatore dell'evento è 'One billion rising per la giustizia'. L'appuntamento si terrà in tre diversi momenti della città, in tre orari diversi, rendendo l'intera giornata storicamente dedicata agli innamorati, una festa per dire no a coloro che esercitano violenze fisiche e psicologiche sull'altra metà del cielo. La manifestazione comincerà alle 11 nel piazzale del Palazzo di Giustizia di Napoli, al Centro Direzionale, per

poi proseguire nel pomeriggio, alle 16, in piazza del Plebiscito e un'ora più tardi presso la galleria Principe Umberto I. *"Immaginate un miliardo di donne che raccontano le proprie storie, che ballano, parlano ad alta voce. La giustizia ha inizio quando cominciamo a parlare, a liberare le nostre storie e a riconoscere la verità nella solidarietà della comunità"*, si legge in una nota degli organizzatori di questo appuntamento. Parteciperanno il Comune di Napoli, alcune municipalità, e le scuole, oltre a diverse associazioni che hanno già assicurato la loro partecipazione ai tre momen-

ti del flash mob. Un evento che si preannuncia sentito e partecipato e che coinvolgerà la società civile, gli attivisti di diverse associazioni e tanti uomini pronti a dire no alla violenza sulle donne. Un male sempre più radicato nella società moderna e, purtroppo, nel Mezzogiorno d'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel mirino della Procura la gestione dei vitalizi. «Il medico, il professore, il faccendiere: ecco gli uomini del sistema»

Falsi invalidi, affare di camorra

Così i clan Contini e Mazzarella controllano il business pensioni: parla un pentito

Leandro Del Gaudio

Sembra un pozzo senza fondo la storia dei falsi invalidi a Napoli. Dopo Chiaia, l'attenzione degli inquirenti si è spostata nella quarta municipalità di Napoli, già toccata un anno fa da arresti e indagini. Tanto che oggi, agli atti dell'inchiesta sul clan Contini, spunta il verbale d'accusa di tale Alfredo Sartori, uno che ha avuto i suoi problemi con la giustizia nel corso di un'inchiesta sulle truffe ai danni della Telecom. Non siamo a Chiaia, dove pure sono stati realizzati arresti e sequestri (grazie a un accordo tra un politico locale e al-

cuni soggetti in odore di camorra), ma a piazza Nazionale. Zona contesa tra clan Contini e Mazzarella. Il «medico», il «professore», l'informatico: «Ecco gli uomini del sistema». E spunta il caso della stanza 27 - un ufficio della municipalità del centro - dove ci sarebbe un via vai di soggetti legati alla camorra.

>A pag. 37

Il business, le accuse

«Falsi invalidi, così il clan controlla le pensioni»

Un pentito rivela: nel sistema tre professionisti. Nel mirino la «stanza 27» di una Asl

Leandro Del Gaudio

Nella stanza 27 ci entrano anche i camorristi. Loro sanno a chi rivolgersi, sanno chi sono gli uomini del sistema, sanno anche cosa è possibile ottenere. Nella stanza 27 - parliamo di un ufficio Asl del centro - c'è un via vai di soggetti legati alla camorra, hanno tutti un certificato medico in mano: bussano, strappano timbri e attestati, poi se ne vanno contenti. Hanno ottenuto il lasciapassare per un vitalizio mensile. Sembra un pozzo senza fondo la storia dei falsi invalidi a Napoli, almeno a leggere gli ultimi esiti investigativi. Dopo Chiaia, l'attenzione si è spostata nella quarta municipalità di Napoli, per altro già toccata un anno fa da arresti e indagini. Tanto che oggi, agli atti dell'inchiesta sul clan Contini, spunta il verbale d'accusa di tale Alfredo Sartori, uno che ha avuto i suoi problemi con la giustizia nel corso di un'inchiesta sulle truffe ai danni della Telecom. È lui che ha messo nero su bianco accuse che aprono lame di luce sull'ennesimo capitolo dei fal-

si invalidi, delle pensioni di invalidità gestite dalla camorra. Non siamo a Chiaia, dove pure sono stati realizzati arresti e sequestri (grazie a un accordo tra un politico locale e alcuni soggetti in odore di camorra), ma a piazza Nazionale. Zona contesa tra clan Contini e Mazzarella che, in tempo di tregua, si sono spartiti un po' tutto: i negozi da taglieggiare, le bancarelle del falso, qualche piazza di spaccio tra la zona del Connolo e le cosiddette case nuove. Ma anche le false pensioni, uno di quei capitoli che stava per far scoppiare una sorta di guerra tra blocchi di potere criminale. Un fiume di soldi, centinaia di migliaia di euro, bisognava disciplinare incassi assicurati dai mandati di pagamento. Ed è così che anche per i finti invalidi si arriva a una

via diplomatica: gli uomini che fabbricano le pensioni sono gli stessi (visto l'alto livello di specializzazione), ma le strade in cui selezionare finti pazzi, sedicenti malati terminali di tumore, falsi qualcosa sono gestite dal clan che controlla la zona. Spartizione geometrica, di quelle con il bisturi, in modo da non offendere nessuno.

Un filone investigativo che emerge da un verbale depositato in questi giorni dalla Dda di Napoli nel corso dell'inchiesta sul clan Contini, che punta per il momento l'indice contro Nicola Rullo, ritenuto soggetto egemone nella zona delle cosiddette Case nuove. È stato

lui - spiega il pentito Sartori - a fiutare l'affare, a capire che proprio sotto i suoi occhi si muoveva un fiume di denaro.

È così che venne raggiunto un medico che lavora in piazza Nazionale, per imporgli una tangente di 200mila euro. Tutto chiaro? Verballi zeppi di omissis, a partire da questa mattina si discutono le posizioni degli uomini d'oro dei Bosti e dei Contini - a partire dai Di Carluccio - ma non c'è solo il riciclaggio al centro dell'attenzione. Lì, al cospetto dei giudici del Riesame di Napoli, si discute anche del controllo delle finte pensioni di invalidità. Ma chi sono gli uomini che macinano il business? «Sono a conoscenza di un medico in servizio presso la Asl - che con false attestazioni faceva percepire pensioni di invalidità anche a soggetti del gruppo. Il suo studio, sia quello priva-

to che quello della Asl, era frequentato da molti malavitosi». Qualche accenno sul medico che avrebbe attestato condizioni di malattia esistenti solo sulla carta, considerazioni evidentemente frutto di «indagini patrimoniali» condotte dalla camorra: «Lo stesso, parlo del medico, ha plurime proprietà immobiliari, fu così che il clan cominciò ad occuparsi di lui e a fiutare l'affare delle finte pensioni di invalidità».

Ma non c'è solo il dottore, al centro delle indagini. No, a finire sotto i riflettori, anche altre figure, evidentemente tutte da identificare: c'è un soggetto che probabilmente svolge il ruolo di impiegato in un ufficio comunale e che in alcuni casi viene indicato come «il professore», capace di muoversi tra i vari do-

micili, selezionare le istanze di invalidità presentate da gente comune e sostenere quelle indicate dal clan. In una sola strada, nei dintorni di piazza Nazionale, c'era un numero altissimo di malati di mente con tanto di vitalizio mensile. Poi entra in gioco l'informatico, quello esperto di computer, altra competenza decisiva per costruire finte

postazioni pensionistiche. Poi che succede?

«Il mensile va alla famiglia indicata, gli arretrati (anche quindici mensilità, ndr) finiscono alla camorra. E ora si capisce perché tra i Contini e i Mazzarella si è discusso anche dell'imbroglione dei pazzi del quartiere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'illegalità **Gli assegni**

Tra gli affari dei Contini la gestione dei vitalizi nella zona di piazza Nazionale

Le famiglie designate si recavano in un ufficio dell'Asl per ottenere gli attestati

Il retroscena

Sedici «schizofrenici» in una sola via: grazie a un certificato

Sedici nomi di malati di mente che abitano nella stessa strada, nei pressi di piazza Nazionale, come se da quelle parti ci fosse una sorta di epidemia. Ma anche via vai di personaggi dal volto apparentemente presentabile, con tanto di valigette zeppe di carte, persone che entrano ed escono dalle stesse abitazioni.

Cisono certificati medici, certificati anagrafici, attestati di famiglia, ma anche documenti provenienti da Inps e Asl: carta che diventa una sorta di bancomat nelle mani giuste. Inchiesta condotta dai carabinieri delle compagnie di Bagnoli e di Poggioreale, che hanno consentito di arrestare oltre cento finti invalidi legati alla quarta municipalità. Un colpo al welfare criminale, un sistema mascherato per anni. Un'inchiesta che ha tagliato in due la città: si va da Chiaia a Poggioreale.

Siamo nel 2009, quando i militari agli ordini dell'ugotenente Tommaso Fiorentino scoprono il caso dei finti ciechi di Santa Lucia e puntano dritto ai maneggi consumati

grazie all'ex consigliere Salvatore Alajo e al lavoro sotto traccia di un dirigente del primo municipio. Arrivano centinaia di arresti e il sequestro di oltre due milioni di euro, quando i carabinieri spostano la propria attenzione su altri filoni. Tocca alla municipalità di piazza Nazionale, dove un paio di anni fa va in fumo tutto l'archivio in materia di pensioni. Un tentativo estremo (ma inutile) di cancellare la memoria storica del saccheggio. In pochi mesi finisce in cella quello che viene ritenuto il personaggio chiave: si chiama Nunzio Nicola De Marco, impiegato in un ufficio Asl di Poggioreale, viene ritenuto a capo di una sorta di tesoretto.

Le indagini sul punto vanno avanti e viene scoperchiato il classico pentolone: le famiglie che hanno ottenuto pensioni sono riconducibili agli Stolder, ai Mazzarella, a soggetti legati ai Contini. Pensioni di camorra, grazie a soggetti apparentemente puliti. Uno scenario che non riguarda solo il centro cittadino. Basta guardare più in là, magari in provincia, a Giugliano:

anche qui, lo stesso sistema, come sta venendo fuori da un'inchiesta della Dda di Napoli. Ne parla un pentito, uno che aveva ottime entrate nel Municipio, tanto da presentarsi come la testa di ponte della famiglia Mallardo. Anche qui scenari di collusione, quando si parla di appalti, di finte pensioni di invalidità, finanche di assunzioni posticce in cooperative di braccianti.

Da Santa Lucia a Poggioreale
centinaia di arresti e sequestri
per oltre due milioni di euro

Il caso

Due anni fa
bruciato l'archivio
della Municipalità:
un tentativo
di cancellare
le prove
delle truffe

L'appello dell'ospedale Annunziata e un cognome che ha fatto molta strada

Dalla «ruota» a New York, la carica degli Esposito

Vittorio Paliotti

Quanti saranno gli Esposito sparsi in tutto il mondo che, rispondendo a un appello lanciato in questi giorni, invieranno il loro contributo per salvare dal progressivo degrado quella parte dell'Annunziata Maggiore in cui è custodita la mitica «ruota»? La ruota, sappiamo, era quel primordiale meccanismo, risalente al 1300, in cui una qualsiasi donna poteva deporre un neonato sapendo che sarebbe stato assistito e nel contempo rimanendo ignoto il nome della madre. E sappiamo anche che, a Napoli, i responsabili dell'Annunzia-

ta affibbiavano a quei bambini cognomi di fantasia collegati alle loro sembianze (Grassi, Magri, Biondi, Bruni ecc.). Più comunemente, però, essi se la cavavano assegnando a quei neonati il cognome di Esposito, corruzione della parola "esposto"; esposto cioè all'altrui generosità, una generosità che poteva arrivare fino all'adozione. Per quel che riguarda la risposta degli attuali Esposito all'appello, abbiamo speranze che sono buone.

> Segue a pag. 42

La carica degli Esposito

Vittorio Paliotti

In Italia, infatti, vivono ben 23.230 Esposito, 15,109 dei quali residenti in Campania. Non risulta invece che sia stato fatto un censimento degli Esposito sparsi per il mondo, ma basa farsi un giro per New York per accorgersi che abbondano in maniera quasi esagerate le pizzerie Gennaro Esposito, Pasquale Esposito, ecc. Quasi tutti offrono, annualmente un contributo per la festa di San Gennaro; non si vede perché non debbano contribuire alla salvezza di quella "ruota" da cui, almeno idealmente, provengono.

A differenza di quanto si possa immaginare sono moltissimi gli Esposito che hanno fatto onore, o meglio hanno dato onore al loro nome. Dalle loro file sono usciti artisti, scrittori, filosofi, chef di fa-

ma. Nel passato l'Esposito più illustre fu un pittore; riguardo ai nostri giorni, invece, il più importante è un filosofo.

Quel Gaetano Esposito, nato nel 1858, allievo di Domenico Morelli è tuttora considerato come uno dei più significativi pittori di XIX secolo. La sua vita, poi, è un vero romanzo. In origine era un marinaio, ma la sua nave naufragò e l'uomo che, gettatosi a nuoto dalla riva, riuscì a salvarlo era, ma guarda un po', un pittore. Gaetano s'innamorò dei pennelli e della tavolozza e riuscì ad essere am-

messo al Reale Istituto di Belle Arti di Napoli. Sue opere sono conservate in importanti musei, non esclusa la Galleria Nazionale d'arte Moderna. Poi Gaetano Esposito volle affittarsi uno scantinato in Palazzo Donn'Anna (da lui mirabilmente raffigurato) e fu qui che

iniziarono le sue disgrazie. Fra i suoi allievi c'era una ragazza, Venturina Castrignani, la quale s'innamorò perdutamente di lui. A causa della differenza di età esistente fra loro, Gaetano che pure avvertiva un batticuore ogni volta che guardava Venturina, prese e la respinse. Quel giorno stesso la ragazza si suicidò. Il dolore di Gaetano fu tale che di lì a poco si suicidò anche lui

Totalmente diversa la storia di Raffaele Esposito indiscusso pioniere nazionale, lui napoletano classe 1865, della discografia italiana. In origine Raffaele possedeva, oltre a un negozio di finimenti per cavalli in via Sant'Anna dei Lombardi, una splendida villa a Capodimonte ove riceveva gli amici. Chiariamo che la vera nascita del disco viene ufficialmente fissata al 1902, quando Enrico Caruso firmò un contratto con una ditta di Londra. In realtà già da un anno, fattisi venire i macchinari dalla Germania, Raffaele a Napoli, in via De Marinis, aveva impiantato una fabbrica di dischi. Era stato Ni-

cola Maldacea, il primo, nel 1901, a incidere la sua voce. Poi verranno Elvira Donnarumma, Gilda Mignonette e Gennaro Pasquariello. Ancora di proprietà della famiglia Esposito l'antica fabbrica ha modernizzato la propria denominazione: "Phonotype record". E tanti altri ancora gli Espositi famosi.

Oggi la seduta in Consiglio senza il passaggio delle commissioni. «È un blitz in piena regola»

Legge sull'acqua, la rabbia dei comitati

CONCHITA SANNINO

«UN blitz in piena regola». Così i comitati per l'acqua pubblica definiscono l'improvvisa accelerazione con cui si è deciso di fare passare la legge regionale sul Sistema idrico integrato direttamente all'approvazione dell'assemblea presieduta da Paolo Romano: oggi la seduta, senza neanche il passaggio di rito nelle commissioni. Una scelta «incomprensibile», per il cartello dei cittadini da anni impegnati — rappresentati dai portavoce Costanza Boccardi, Maurizio Montalto, Consiglia Salvio — in una battaglia collettiva. Ma cosa c'è di

sbagliato in quella legge? Sottolineano Boccardi e Montalto: «Pur essendo una legge sull'acqua non parla di acqua, ma di lottizzazione dei territori; sceglie una linea di privatizzazione spinta, in assoluto contrasto con il referendum e difatti prevede gravi sanzioni per i contribuenti nel momento in cui non si privatizzi in tempi brevissimi». Aggiunge la Salvio: «Dal punto di vista ambientale non mette in atto nessuna tutela delle risorse perché l'interesse è concentrato solo sul business, quindi prevede la creazione di maxiambiti che non tengano conto del bacino idrografico ma solo di interessi

lottizzatori». Il coordinamento regionale campano ha fatto elaborare una nuova proposta di legge incardinata su: riconoscimento dell'acqua quale diritto; rigenerazione e tutela della risorsa con una pianificazione ambientale sensata e una vigilanza costante contro gli inquinamenti, e infine con un modello di gestione pubblico. La proposta è firmata dall'Istituto italiano studi di politica ambientale, Legambiente, Libera, Movimento difesa del cittadino, e Coordinamento campano acqua pubblica.

Il flash mob

San Carlo, il concerto dei ribelli

Davide Cerbone

Uno striscione per Luigi de Magistris, «presidente onorario del teatro dell'Opera di Roma», l'Inno di Mameli e brani d'opera suonati dagli artisti del teatro San Carlo e dell'Opera capitolina per celebrare la nascita di un asse Napoli-Roma e dire no alla legge Valore Cultura che «porterebbe al disastro le 14 fondazioni liriche italiane». Circa 500 persone hanno par-

tecipato all'annunciato flash mob dei lavoratori dei due teatri lirici, senza sigle sindacali, nella Galleria Umberto I di Napoli, a pochi passi dal San Carlo.

> A pag. 40

San Carlo e Opera di Roma, il concerto dei «ribelli»

La protesta

In Galleria il flash mob
contro il decreto Bray
Applausi per de Magistris
Davide Cerbone

Dalla loro parte, in questa domenica pomeriggio da resistenti, ci sono un sole inatteso, il sindaco di Napoli e una cinquantina di musicisti, cantanti e tecnici del Teatro dell'Opera di Roma. Il concerto dei lavoratori del San Carlo, che all'ultimo momento s'è ristretto in flash-mob, va in scena sotto la Galleria Umberto I, a una manciata di passi dal lirico più antico d'Europa, davanti a circa cinquecento tra

addetti ai lavori e cittadini. «Avremmo dovuto suonare nel complesso di San Giovanni Maggiore, ma l'Ordine degli Ingegneri, che lo tiene in custodia, giovedì s'è tirato indietro», racconta piccato Sergio Valentino, artista del coro che con un'altra corista, Gloria Mazza, s'è dedicato all'organizzazione. «Come l'eroina pucciniana Manon Lescaut, l'opera italiana resta sola, perduta e abbandonata, in mano ad un gruppo di palazzinari che vogliono specularci», aggiunge lei, spiegando così il titolo voluto per questa protesta in parole e musica: Opera Spa. Ma il trasloco forzato non smorza l'animo ribelle, così questo concerto fuori casa diventa l'occasione per promuovere un'asse Napoli-Roma, che trova in Luigi de Magistris il suo garante. Definito in una targa «presidente onorario del Teatro dell'Opera di Roma».

«Il consiglio comunale ha destinato 20 milioni alla ricapitalizzazione del San Carlo. Quale altro sindaco ha fatto una cosa simile?», domandano gli orchestrali. Di sicuro una cosa così non l'ha fatta Ignazio Marino. Per questo, la rappresentanza del lirico romano oggi gliele canta e gliele suona, chiedendone le dimissioni da presidente del cda. E si affida, quasi si aggrappa, a Luigi De Magistris. «Il nostro sindaco ci ha

abbandonati, stregato dalle sirene di un ministero della Cultura che somiglia sempre più al ministero della Magia di Harry Potter. Il coraggio e la determinazione del vostro, invece, ci hanno sorpresi: siamo venuti a chiedergli asilo politico-artistico», spiega Lorella Piralli, agguerrita corista del lirico romano. Ma le rappresentanze di Fistel-Cisl e Uilcom-Uil del teatro capitolino precisano: «La stragrande maggioranza dei lavoratori non ha aderito all'iniziativa e una netta minoranza non può rappresentare la volontà degli altri 400 dipendenti». Una spaccatura che i partecipanti avevano anticipato in Galleria: «Siamo qui a dispetto della disunità sindacale». E d'altra parte anche a Napoli la musica non cambia. Franco Tavella (Cgil Campania) manda a dire che «non è con la demagogia e con i populismi che si risolveranno i gravi problemi del San Carlo». E Lina Lucci, segretario Cisl, ricorda che «occorre ridare centralità al San Carlo, individuando nel confronto con il commissario Lignola le scelte più opportune».

Le 16 sono scoccate da qualche minuto quando il suono dei fiati riempie la Galleria. «Non stiamo combattendo per i nostri stipendi o i nostri posti di lavoro, ma per la cultura italiana», spiegano con una solennità patriottica in piena eufonia con l'inno di Mameli, che fa da sigla di apertura a questo pomeriggio di rabbia e di orgoglio. De Magistris arriva alle 16,30, con l'assessore al Patrimonio Sandro Fucito. Accolto con gli onori che si riservano ad un liberatore, non delude le attese. «È una battaglia giusta per tutto il Paese, sono convinto che la vinceremo - esordisce -. Bisogna contrastare la logica dei commissari, autoritaria e sbagliata». Poi sale sul palco e arringa la folla: «Siamo andati in controtendenza, pubblicizzando tutto mentre ovunque si privatizzava. Saremo controcorrente anche sul San Carlo. Finché sarò sindaco di Napoli - assicura - non lo farò svendere né privatizzare».

Il commento**L'economia
dei sentimenti****Antonio Pascale**

Chi di noi si guarda intorno troverà di sicuro un parente o un figlio di un amico che può rientrare in questa statistica. Del resto, se intervistati i ragazzi dicono pressapoco la stessa cosa: dove vado a vivere? la casa costa, il lavoro scarseggia. E se invece quest'ultimo c'è, lamentano contratti precari, con cifre che si attestano attorno ai 1000 euro, ferie non

pagate e vari altri escamotage di dubbia fattura. In una grande città o vivi in una stanzetta desolata, in una periferia molto lontana dal centro o resti nella tua stanza: almeno quella la conosci.

> Segue a pag. 12**Segue dalla prima****Figli in casa fino a 35 anni
l'economia dei sentimenti****Antonio Pascale**

Metti anche il clima di scoramento diffuso e la conseguente pigrizia, considerate poi le abitudini familiari, in fondo, rassicuranti, insomma, la voglia di provare a vivere lontani dalla famiglia si spegne.

Dall'altra parte sarebbe utile capire quanto di questa situazione, di certo anomala, sia frutto della condizione e quanto della vocazione. Ovvero, se e quanto le condizioni economiche influiscano sugli usi e costumi dei ragazzi. O se, al contrario, nutriamo una certa vocazione nel restare in famiglia. Se pensiamo agli USA, allora ci accorgiamo della distanza tra noi e loro. Una buona parte dei ragazzi studia fuori, al collage, spesso in un'altra città. Il paese è sconfinato, quindi i figli spariscono alla maggiore età, e si rivedono in famiglia una volta all'anno, durante il giorno del ringraziamento. Molti racconti o film americani sottolineano questo rito d'iniziazione, il figlio, la figlia che parte per il collage, e ci si saluta quasi come se fosse l'ultima volta. O al contrario, i figli tornano a casa e si accorgono che tutto è mutato nella loro assenza, ci sono stati problemi, cambiamenti di cui non avevano avuto nemmeno il minimo sentore. Com'è diversa la loro famiglia dalla nostra. Siamo di pasta diversa, i rapporti sono più stretti e non si interrompono facilmente.

Anche se un figlio studia a Milano, qualcuno dei due genitori per il fine settimana, un paio di volte al mese, prende il treno da Reggio Calabria o si carica la macchina di provviste e raggiunge il figliolo prodigo. Ogni famiglia in Italia è un piccolo Stato con leggi e regole proprie e legami sentimentali che si rafforzano nelle difficoltà. Quindi, nella sostanza, le debolez-

ze del Welfare, che bisogna dirlo non può essere più quello di una volta (le economie di scala che garantivano i finanziamenti sono finite), queste debolezze sono attutite dall'istituto della famiglia. Che sostiene i figli, interviene attivamente nei mutui, e si fa carico di piccole incombenze domestiche, bollette varie ecc. Se da una parte dobbiamo ringraziare questa famiglia italiana che ci protegge dalle contingenze sfavorevoli, dall'altra parte bisogna solo sperare e lottare affinché la particolarità e la forza di coesione della nostra famiglia non diventi una vocazione. Fare troppo affidamento su un nucleo forte deresponsabilizza e limita il percorso individuale, critico e formativo dei ragazzi. Portare a casa la ragazza e rintanarsi nella propria stanzetta, giocare a calcetto e lasciare i panni sporchi della cesta comune, perché c'è la mamma che lava, aprire il frigorifero a bere il latte comprato da papà, ecco tutte queste abitudini a 30, 35 anni dovrebbero essere sentite come un peso, un peso doloroso dal quale liberarsi. Altrimenti si perdono le motivazioni per confrontarsi con il mondo moderno, globale e mutevole. Per ora comunque, in attesa che la classe politica si concentri su efficaci piani strategici che possano porta-

re giovamento a questa disgraziata situazione economica e sociale, dobbiamo solo ringraziare questa particolare famiglia italiana, così uguale alle altre e così diversa. E sperare che la suddetta diversità non diventi troppo oppressiva e finisca così per pesare sul futuro dei figli.